

Fra i cambiamenti climatici e la crisi economica, quali scelte effettuare?



Recentemente si è tenuta a Durban la conferenza delle Nazioni Unite per cercare una soluzione che eviti al pianeta di riscaldarsi più di 2 °C, limite indicato come cruciale dagli esperti climatici. Tuttavia, nonostante il 1° gennaio 2013 scada il protocollo di Kyoto sui limiti alle emissioni nazionali di gas serra e che nel novembre scorso l'IPCC abbia pubblicato un documento redatto da diversi climatologi dove si affermava la necessità di intervenire subito per evitare cambiamenti climatici disastrosi, a Durban non è stata presa nessuna decisione di intervento immediato. La causa principale del fallimento è stata, con tutta evidenza, il contrasto fra Cina e Stati Uniti. Questi due Paesi emettono praticamente le stesse quantità di gas serra, ma le emissioni per abitante in Cina sono molto minori di quelle negli Stati Uniti, a causa del diverso livello degli stili di vita.

Entrambi i Paesi temono, da due punti di vista differenti, che le misure di

contenimento delle emissioni si riflettano in una limitazione dei consumi energetici e, in ultima analisi, in un minore sviluppo della propria economia. Questo contrasto non sembra avere soluzioni nel breve periodo. A questo punto, l'unica alternativa è dimostrare nei fatti che ci sono tecnologie di risparmio energetico nella produzione di energia elettrica, nel trattamento dei rifiuti, nell'edilizia, nei trasporti e nei settori della produzione industriale, tali da portare a ricadute positive nell'economia e a notevoli risparmi di combustibili fossili. Di fronte all'attuale crisi economica, è ben chiaro che i Governi non se la sentono di far accettare al mondo produttivo nuovi limiti "imposti" alle emissioni di gas serra, pur nella consapevolezza della gravità del problema climatico, anche per il principio di precauzione, per il timore che ciò apporti nuovi costi e riduca la competitività.

Visti i deludenti risultati di Durban, è necessario un approccio differente, che ottenga risultati migliori, attraverso l'efficienza energetica, l'innovazione tecnologica, l'utilizzo delle fonti rinnovabili e, infine, il cambiamento degli stili di vita. Una simile "rivoluzione copernicana" potrebbe rendere così economicamente vantaggioso il rispetto dell'ambiente, da poter essere abbracciata volontariamente anziché imposta mediante normative.

Il Pontefice Benedetto XVI aveva lanciato un appello ai partecipanti al convegno di Durban sottolineando con chiarezza che *non c'è futuro buono per l'umanità sulla terra se non ci educiamo tutti a uno stile di vita più responsabile nei confronti del creato*. Non c'è futuro se non si cambiano gli "stili di vita" e questa è la prima strategia che ci chiama in causa come cittadini del mondo.

La seconda strategia, che ha a che fare con l'innovazione, ci chiama in causa come chimici. Il risparmio e l'aumento dell'efficienza energetica e il minore spreco di materie prime nel settore chimico in questi ultimi anni sono stati uno dei motori dell'innovazione. È anche tempo di effettuare un graduale passaggio dalla chimica di trasformazione dei substrati fossili alla chimica basata su biomasse. Nonostante la mancanza di proposte di politiche di restrizioni immediate di emissioni di gas serra, il futuro del pianeta potrebbe non essere così drammatico, se l'attività di ricerca, in Europa ed in tutto il mondo, riuscirà a mettere a punto nuove tecnologie e processi capaci di ridurre le emissioni di gas serra, anche a un costo minore rispetto alle tecnologie fossili attualmente in uso. La chimica ha oggi il grande compito di indicare nuove materie prime e nuove vie di trasformazione, così efficienti e remunerative da imporsi per necessità al vecchio modello fossile, anche con l'aiuto della biogenetica.